

## Cesare Baronio. Il quinto evangelista

Il cardinale che cercò di imbrigliare la storia nelle categorie teologiche posttridentine anche a costo di sacrificare la filologia sull'altare della Chiesa e della politica

di **Massimo Firpo**

Cesare Baronio fu ordinato prete a 26 anni, nel maggio del 1564, all'indomani della conclusione del concilio di Trento dopo trent'anni di conflitti religiosi e politici, di contrastate decisioni dottrinali e pastorali. Anche se molte riforme tarderanno a venire, un nuovo clima cominciava a respirarsi nella Roma di Pio IV, lo zio di san Carlo Borromeo, che proprio allora abbandonava i panni curiali del cardinal nipote per rivestire quelli ascetici e devoti dello zelante vescovo di Milano. Fu nell'ambito di una delle giovani congregazioni scaturite dalla grande crisi religiosa del secolo, quella dell'Oratorio di san Filippo Neri, che Baronio maturò la sua vocazione, che lo avrebbe portato a succedere a quest'ultimo alla guida dell'ordine, a rivestire la porpora nel 1596, a giungere a un passo del trono papale poco prima della morte, avvenuta nel 1607. Quella berretta cardinalizia premiava anzitutto il suo infaticabile lavoro di studioso, che aveva messo al servizio della Chiesa cattolica e della controversia antiprotestante veri e propri monumenti di erudizione storica in cui si esprimeva il nuovo orgoglio identitario della Controriforma.

Come sempre, la storia fu un terreno sensibilissimo dello scontro confessionale in atto, che imponeva alla Chiesa romana di dotarsi di nuovi e agguerriti arsenali, soprattutto dopo la pubblicazione delle cosiddette Centurie di Magdeburgo, avviata nel 1559, che ricostruivano la continuità dell'autentica fede cristiana nel Medioevo nonostante la precoce degenerazione del papato. Una vera e propria sfida alla quale occorreva reagire, non solo per restituire dignità alla figura sacra del vicario di Cristo in terra, ma soprattutto per documentare l'ininterrotta continuità del suo magistero. Uno dei primi e decisivi decreti approvati dall'assemblea tridentina, infatti, aveva stabilito che due erano le fonti della Rivelazione: la sacra Scrittura e – con identico valore – la tradizione apostolica della Chiesa, che assurgeva così allo stesso rango della parola di Dio. Un principio granitico, che avrebbe tuttavia causato e tuttora causa alla Chiesa qualche imbarazzo – sia detto per inciso – quando alcuni dei suoi insegnamenti di ieri finiscono per essere contraddetti da quelli di oggi: che si tratti dell'eliocentrismo di Copernico e Galileo o della integrale condanna della modernità da parte del concilio Vaticano I e del Sillabo, fino al perdono per alcuni comportamenti del passato chiesto da Giovanni Paolo II nel giubileo del 2000. Nonostante i teologi si siano sempre sforzati di prescrivere regole alla storia, insomma, quest'ultima si è sempre sottratta ad esse con repliche e smentite a volte clamorose.

Con inesauribile pazienza e straordinario sapere anche Cesare Baronio si sforzò di domare la storia, di imbrigliarla nelle categorie teologiche posttridentine, di trasformarla in un'arma apologetica e controversistica, consegnando ai posteri i monumenti eruditi del *Martyrologium romanum*, che codificava in una prospettiva di accentramento papale lo sterminato catalogo dei santi cristiani e quindi il calendario liturgico, e degli *Annales ecclesiastici*, i cui 12 volumi in-folio si susseguirono fra il 1588 e il 1607, con la narrazione della storia della Chiesa dalla venuta di Cristo al 1198, che altri avrebbero poi proseguito per i secoli seguenti. Il tetro giovanotto fattosi oratoriano per predicare penitenza con la paura della morte e dell'inferno sarebbe diventato l'autorevole cardinale di curia capace di esercitare un decisivo ruolo politico in momenti delicati (come per esempio in occasione dell'assoluzione di Enrico IV di Francia, da lui caldeggiata in chiave antispagnola), e soprattutto l'autore della prima storia universale della Chiesa, il padre di quella che è stata definita la "storiografia ecclesiastica cattolica".

Certo, sull'affilato crinale tra storia e teologia, tra scrupolo di verità e scrupolo apologetico, Baronio sapeva benissimo da che parte stare e – seppure con qualche sofferenza, come nel caso della donazione di Costantino – era disposto a sacrificare la filologia sull'altare della Chiesa (e qualche volta della politica) papale, ma sapeva anche che tanto più la storia da lui raccontata sarebbe stata credibile quanto più fosse stata sostanziata di verità, di documenti, di erudizione antiquaria. Il che ne spiega tanto la fama europea, quanto le aspre polemiche di cui fu fatto segno, primo fra tutti da Paolo Sarpi, che vide in lui un teorizzatore del "totato" romano, assunto in curia al rango di "quinto evangelista". Baronio, insomma, non fu certo una vittima della Controriforma, «epoca della filologia impossibile, costretto a muoversi eroicamente dentro i vincoli impostigli dal contesto entro cui operava», ma ne fu una testa pensante, capace di dotare la Chiesa cattolica di una sua «storia ufficiale»: una storia di parte volta anzitutto a «legittimare il primato petrino e a dimostrare il fondamento della dottrina e delle tradizioni liturgiche che Roma rivendicava come proprie», nonché a presentare una Chiesa «perennemente uguale a se stessa, fedele alla purezza del messaggio evangelico e custode del patrimonio dottrinale già costituitosi nei primi secoli». Una storia non priva di astuzie controversistiche e non esente da consapevoli falsificazioni, ma percorsa da una costante tensione interna, anche in virtù del ruo-

lo devozionale attribuito dall'autore alla ricostruzione del passato al fine di nutrire la fede e la liturgia con il richiamo ai martiri e alle persecuzioni dei primi secoli. I saggi raccolti in questo volume approfondiscono sotto molti aspetti la figura, il ruolo politico, l'opera e la fortuna di Baronio, storico della santità e presunto santo egli stesso, di cui è ancora in corso la causa di beatificazione. Per questo stupisce che vi figurino anche un agiografico tentativo di sostegno a tale causa dell'allora procuratore generale degli oratoriani, del tutto improponibile in sede storiografica.

Giuseppe Antonio Guazzetti, Raimondo Michetti e Francesco Scorza Barcellona (a cura di), *Cesare Baronio tra santità e scrittura storica*, Viella, Roma, pagg. 534, € 40,00